

scolastici. Mi pare che alle volte facciamo le leggi, quando nessuno le vuole, e qualche volta le disfaciamo quando tutti le vogliono. (*Benissimo!*) Siamo un po' più sperimentali. Saremo meno eloquenti, saremo più modesti, ma saremo più utili, saremo più pratici. E ricordiamoci che gli arpagoni sono cattivi padri di famiglia e pessimi governatori di Stati. (*Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini Luigi ha facoltà di parlare.

GRIFFINI LUIGI. Prima di tutto devo rendere i più sentiti ringraziamenti all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per le cortesi parole che ieri ha voluto usare spiegando le sue viste intorno alle raccomandazioni che io ho avuto l'onore di dirigergli. Tanto più sentiva il bisogno di ringraziarlo, perchè oggi mi trovo nella dispiacenza di combattere una sua proposta, come ha già fatto molto eloquentemente l'onorevole Tenani, e mi trovo ugualmente obbligato a combattere le conclusioni della Commissione.

Se noi esaminiamo le varie cifre che compongono questo bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, noi abbiamo una prova della tendenza dell'uomo all'esagerazione, per cui, trovata una buona idea, molto facilmente la guasta nell'applicarla, uscendo dai confini della necessità e della convenienza.

Fatta l'Italia, noi ci accorgemmo che occorreva fondare molte istituzioni; ci gettammo perciò a capo fitto nelle spese, e ne venne il *deficit* attuale. Convinti in oggi della necessità di colmarlo, noi corriamo il pericolo di inaridire la fonte della pubblica prosperità. A mio credere, o signori, nel fare le economie che universalmente si reclamano, noi dobbiamo essere guidati da questo filo d'Arianna, di vedere cioè quali spese sono produttive, quali infruttifere.

Le spese infruttifere possiamo eliminarle quando, per altri riguardi, non ci sia assolutamente imposto di mantenerle in bilancio. Ma io credo che noi commetteremo un grave errore eliminando con uguale facilità le spese produttive; ed anzi cadremmo in una deplorabile illusione, mentre, per evitare l'uscita dalle pubbliche casse di una piccola somma, che è quanto dire, risparmiando alla nazione il pagamento di poco danaro, noi le toglieremmo delle entrate immensamente maggiori e che periodicamente si riproducono. Ed è appunto una spesa produttiva, o signori, quella che il Ministero, d'accordo con l'onorevole Commissione del bilancio, ha deliberato di eliminare, dopo però alcune divergenze e calorose discussioni. Anzi io sono persuaso che questa eliminazione che deploro, e credo sia deplorata da molti altri, originariamente non fosse nell'animo di alcuno di coloro che presero parte alla formazione del bilancio, e non sia stata altro che il risultato dell'attrito delle loro contrarie opinioni. Se noi, o signori, gettiamo lo sguardo sopra le cifre di questo bilancio, ne restiamo dolorosamente colpiti.

Nell'anno 1869 era stanziata la somma di 620,600 lire per l'incoraggiamento dell'industria ippica; il Ministero ha creduto di conservare nel bilancio del 1870 la somma di lire 355,000, applicandola però, non alla conservazione degli stabilimenti degli stalloni, ma sibbene in premi da assegnarsi in occasione di esposizioni e concorsi ippici.

L'onorevole Commissione fu di diverso avviso; essa non credette che fosse opportuno di conservare questa cifra in bilancio; ed in ciò io sono precisamente del suo parere. Ma cosa ne derivò? Ne derivò l'eliminazione di tutto, per cui in oggi non vediamo più alcuna somma stanziata sotto il titolo *Razze equine*. Noi avevamo nel 1869 un bilancio per l'agricoltura di lire 5,639,000, somma invero assai esigua, a mio credere. Or bene, pel 1870 si propone una riduzione nientemeno che di 2,203,000, cioè a dire di più del terzo. Perciò figurerebbe nel bilancio la sola somma di lire 1,429,000 per spese ordinarie e straordinarie a vantaggio dell'agricoltura e di tutto quanto coll'agricoltura può avere una certa attinenza. Noi vediamo infine un bilancio così stremato, che si riduce alla somma di meno di 3 milioni e mezzo. Ma, signori, siamo seri: piuttostochè mantenere un Ministero per l'erogazione della meschina somma di tre milioni e mezzo scarsi, io credo che converrebbe distruggerlo, sopprimerlo. Noi dobbiamo curare il decoro del nostro paese...

SERVADIO. Domando la parola.

GRIFFINI L... L'estimazione dell'Italia presso gli stranieri; ed io credo che quest'estimazione non debba essere molto avvantaggiata dalla conservazione di un apposito Ministero che s'intitola dell'agricoltura, industria e commercio; che ha per mandato di favorire lo sviluppo di tutte le industrie dalle quali l'Italia attende il suo risorgimento, e questo per erogare la somma di tre milioni e mezzo.

Ciò che avvi d'importante, o signori, nella questione che ora si agita, si è di vedere se l'istituzione degli stalloni governativi sia utile o no; e, se è utile, per quanto sia in noi grande il desiderio di fare le economie, non dobbiamo sacrificare questa fonte di pubbliche entrate, tanto più avuto riguardo all'esiguità della somma che verrebbe ad essere eliminata dal bilancio, e quindi alla tenuità estrema del risparmio che si farebbe in confronto di quelle somme vistosissime che ci occorrono.

È d'essa utile, è d'essa buona l'istituzione degli stalloni? Io non titubo un istante a rispondere affermativamente, confortato anche dal parere unanime, a mio credere, dei comizi agrari, meno forse uno, e delle persone tecniche e di tutti i corpi morali che vennero in quest'occasione ed in altre interrogati in proposito dai vari Ministeri.

Noi, o signori, abbiamo un territorio che per molta parte è ancora a pascolo, e che non potrà essere dis-